

Sig. Javier PEREZ DE CUELLAR (Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite) (interpretazione dal francese): Signor Presidente della Repubblica, Eccellenze, Signore e Signori, la storia di cui noi siamo contemporaneamente testimoni e artefici avanza con un passo irregolare. A volte il suo corso si rallenta, frenando le evoluzioni e paralizzando le situazioni più contrarie alle aspirazioni dei popoli, a volte si accelera, spezzando le resistenze e liberando le energie. E' allora segnato da avvenimenti che restano scolpiti nella memoria degli uomini.

Il vertice che la Francia, fedele alla sua antica vocazione europea, accoglie oggi nella sua capitale così ricca di storia, questo vertice che riunisce tanti Capi di Stato e di Governo e particolarmente quelli di tutta l'Europa finalmente riconciliata, costituisce, non vi è dubbio, un grande avvenimento su scala europea e mondiale. Coloro che sono chiamati a parteciparvi non possono evitare di provare stupore e fierezza. Che mi sia dunque concesso Signor Presidente della Repubblica, di ringraziarla per aver voluto associarmi e farmi l'onore di invitarmi a rivolgere una allocuzione a questa assemblea che resterà certamente negli annali della storia.

Non esiste, secondo me, alcun precedente di un gruppo di nazioni come quello qui presente, sparse su una superficie così grande del globo e riunite non da una forza militare preponderante o da un capo possente, ma dalla comunità di interessi dei loro popoli. Si tratta, in effetti, di riempire il vuoto creato dall'obsolescenza delle alleanze militari ostili non da nazionalismi rivali, ma da un modello realizzabile di sicurezza e cooperazione fra Stati. E possiamo sperare che con il tempo questa evoluzione avrà una profonda influenza sulle posizioni che verranno prese e sulle politiche che saranno realizzate nel resto del mondo.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite si compiace di constatare che la dichiarazione che figura nella prima parte dell'Atto Finale di Helsinki è conforme ai fini e ai principi enunciati nel suo Statuto, che essa si fonda su questi principi e riflette la volontà comune degli Stati della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa di perseguirli e di rispettarli in tutte le loro iniziative.

Sig. Pérez de Cuéllar

Lo Statuto delle Nazioni Unite riconosce da parte sua il ruolo e l'importanza degli accordi conclusi o degli organismi destinati principalmente a regolare gli affari che, per quanto riguarda il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, si prestano ad un'azione di carattere regionale, purché tali accordi o tali organismi e la loro attività siano compatibili con i fini e i principi delle Nazioni Unite. Esso li incoraggia espressamente a non risparmiare alcuno sforzo per giungere a un regolamento pacifico delle controversie prima di sottoporle al Consiglio di Sicurezza. Va da sé che l'interazione fra essi e le Nazioni Unite non costituisce pregiudizio alle prerogative del Consiglio di Sicurezza e in particolare a quella di autorizzare misure coercitive. Così, lo Statuto delle Nazioni Unite e la Dichiarazione dell'Atto Finale di Helsinki contengono, l'uno e l'altra, disposizioni che mirano a una interazione e a una cooperazione fruttuosa.

A questo proposito, c'è un aspetto del processo, che si sta creando qui, che mi sembra molto positivo: il fatto che dopo i cambiamenti pacifici di cui è stata il teatro, l'Europa non cede alla tentazione di ripiegarsi su se stessa e non si considera come la parte protetta della massa euroasiatica.

Innanzitutto, il processo della CSCE è un processo transcontinentale. Nel mondo di oggi, all'insegna dell'interdipendenza, i fatti importanti che avvengono in una regione determinata hanno inevitabilmente ripercussioni nelle altre regioni; questo vale sia per l'Europa che per gli altri continenti.

Siamo tutti legati gli uni agli altri, dobbiamo allontanarci; se ci allontanassimo dalle crisi e dall'insicurezza politica, economica o sociale che colpiscono le altre regioni del mondo, sarebbe un lusso che ormai ci è vietato. Inoltre, la situazione che si profila in Europa e le politiche che sono state definite non potranno fare a meno di avere effetti considerevoli sull'economia mondiale accelerando o ritardando la crescita economica dei paesi in sviluppo.

Nella nuova Europa che modella il processo della nostra Conferenza, io scorgo grosse possibilità di cooperazione con le Nazioni Unite su problemi di interesse comune e prioritario. Si tratta della prevenzione della composizione pacifica dei conflitti che interessano la pace e la sicurezza internazionali, degli accordi di limitazione di armamenti e del consolidamento di un regime universale dei diritti dell'uomo, dello sviluppo economico mondiale, della protezione dell'ambiente e infine della lotta contro i flagelli sociali come il traffico della droga, la criminalità e le malattie infettive a livello internazionale.

La pace è e rimarrà l'obiettivo comune delle Nazioni Unite e del processo della CSCE. Oltre alla vicinanza geografica e all'interazione economica di questa comunità di nazioni e delle regioni che sono in preda a gravi tensioni, come il Vicino e Medio Oriente, bisogna tener conto di un altro fattore, ovvero dei legami storici. Molti conflitti di cui sono teatro altri continenti, hanno la loro origine in azioni e circostanze che risalgono all'epoca coloniale. La fine del colonialismo e della bipolarità Est-Ovest non ci esonera dall'avere un ruolo attivo negli sforzi delle Nazioni Unite per risolvere questi conflitti. Quattro su cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza sono firmatari dell'Atto Finale di Helsinki. La responsabilità particolare che si devono assumere per mantenere la pace non dovrebbe limitarsi ad una sola regione né essere svolta esclusivamente in funzione degli interessi che le sono propri.

Nelle circostanze attuali purtroppo non c'è nessuna regione che possa escludere la possibilità di nuovi conflitti che esigano l'intervento delle Nazioni Unite. Vista la diversità delle radici etniche e storiche che costituiscono la ricchezza e la complessità dell'Europa, mi sembra giusto che i partecipanti alla CSCE prevedano già da ora la creazione di un Centro regionale di prevenzione dei conflitti. Vorrei, cionondimeno, sottolineare che l'Europa, come le altre regioni della nostra comunità mondiale, può contare sulle Nazioni Unite perché le diano manforte fornendole assistenza di cui ha bisogno per risolvere i conflitti di qualsiasi tipo.

Nell'Europa stessa c'è un conflitto che non posso non citare, cioè Cipro. L'obiettivo delle Nazioni Unite è di aiutare le comunità cipriota, greca e turca a conservare l'unità, la sovranità, l'interdipendenza e l'integrità territoriale di Cipro in seno a una federazione bicomunitaria e bizonale.

La persistenza di questo problema, malgrado i miei sforzi, sembra una aberrazione se consideriamo che l'attenzione che è stata data e tutto ciò che è stato fatto per risolvere altri conflitti. Sono sicuro che loro saranno d'accordo che bisogna dare l'appoggio necessario agli sforzi che vengono volti alla soluzione pacifica di questa questione che ha ormai ventisette anni.

Uno dei tratti caratteristici del processo avviato dalla CSCE è lo spirito costruttivo che ha presieduto all'adozione di una serie di misure destinate a consolidare la fiducia e la sicurezza reciproche dei paesi europei. C'è stato un momento in cui si pensava che fossero marginali riguardo gli imperativi veri e propri della sicurezza. Oggi si vede che hanno tracciato la strada alla riduzione dell'armamento in Europa contribuendo a creare un clima più aperto e più stabile. Oggi, a Parigi, loro stanno per ampliare in modo notevole la gamma delle prassi esistenti che vanno molto al di là dei risultati ottenuti dagli Accordi di Stoccolma nel 1986. Volevo rilevare anche che loro hanno deciso di sviluppare gli scambi di informazioni sui bilanci militari e di approvare a questo proposito la presentazione standard dell'ONU. Ecco un esempio concreto di applicazione regionale di principi direttivi concepiti a livello mondiale.

Devo plaudire al Trattato sulle forze convenzionali che mostra come la riduzione delle armi convenzionali, lungi dall'essere un'utopia, può avvenire in uno spirito di cooperazione e di ricerca per una maggiore stabilità. Questo strumento sarà seguito, spero, da accordi che limiteranno il trasferimento di armi convenzionali ai paesi in via di sviluppo. Potrà anche ispirare e guidare l'azione futura di altri Stati. Non bisogna dimenticare, Eccellenze, le esperienze recenti.

Il processo avviato dalla CSCE è stato esemplare perché ha dato alla dimensione umana l'importanza che le spettava. Il fatto che gli Stati partecipanti abbiano sottoscritto una serie di obblighi sui diritti dell'uomo dimostra che la loro azione collima con quella dell'ONU. In questo campo, le loro norme sono le nostre. Fissandole, l'ONU ha definito criteri precisi e obiettivi che consentono ai popoli di giudicare il comportamento del loro governo e il sistema politico che disciplina la loro società. La consapevolezza di questi principi ha contribuito molto al progresso della democrazia in Europa, e sono convinto che sia di buon auspicio per l'insieme della comunità delle Nazioni poiché se ha trovato la sua espressione in Europa, potrebbe anche diventare il lievito di trasformazioni politiche in altre regioni del globo.

Comunque, non possiamo ignorare che, se la democrazia è una conditio sine qua non del riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo non è di per sé sufficiente a garantire il godimento effettivo di questi diritti. Ciò in quanto una democrazia politica autentica ha poche possibilità di sopravvivenza e la stabilità potrebbe essere illusoria se non è corredata da una giustizia sociale. Questa giustizia, per consolidarla, ha bisogno dell'appoggio di coloro i quali giustamente la incoraggiano ma, una volta che essa è creata, la abbandonano al suo destino.

La comunità della CSCE detiene gran parte della capacità di produzione del mondo, delle sue tecniche sofisticate, della ricchezza di capitali, che sono elementi essenziali per vincere la miseria e i movimenti sociali che sono alla base di molti conflitti e vertenze che hanno colpito altre regioni. I dirigenti che sono qui riuniti riconosceranno tutti, ne sono sicuro, che le grandi realizzazioni nel loro paese creano una maggiore responsabilità per la pace e il benessere della comunità mondiale e il rafforzamento delle

istituzioni multilaterali che la servono. L'arco delle nazioni industrializzate, che attraversa adesso l'emisfero settentrionale, non deve fermarsi davanti a una linea che separa Nord e Sud; deve estendersi e formare un cerchio all'interno del quale il Nord e il Sud potranno prosperare insieme. Sono un uomo del Sud e posso dire loro che il Nord continuerà a essere seduto su un tronco d'argilla fino a che il Sud non potrà godere di un minimo di benessere.

Di conseguenza, il posto dei problemi economici nei problemi che devono essere enunciate qui diventa ancora più evidente. Oltre al grosso problema della promozione dello sviluppo nell'insieme del mondo, vi sono problemi economici di vivissimo interesse per la CSCE rispetto ai quali le conoscenze ottenute dal sistema delle Nazioni Unite possono essere molto utili. La Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Europa, di cui tutti loro sono membri, ha reso grandi servizi durante l'intero periodo della guerra fredda, servendo da legame fra le due parti dell'Europa. Nel nuovo quadro europeo potremmo riflettere sulla possibilità di convocare la Commissione a livello ministeriale per rafforzare la sua autorità e accrescere la sua efficacia. Nello stesso ordine di idee, volevo menzionare il ruolo molto importante che è stato svolto dall'Unesco, sulla scia del processo di Helsinki, nelle attività che riguardano l'istruzione, la scienza e la cultura. Spero che si potrà mettere a profitto il potenziale e l'esperienza di questa Organizzazione per promuovere scambi scientifici e culturali paneuropei.

In tutti questi settori rilevo che deve esistere una relazione fra l'Organizzazione delle Nazioni Unite e la CSCE che non sia soltanto formale o burocratica, ma che si basi sulla sostanza. Sono perfettamente convinto del fatto che accordi idonei potranno essere stipulati a tempo debito per garantire questa interazione fruttuosa.

Signor Presidente della Repubblica, Eccellenze, il mondo in cui viviamo è, come loro sanno, un mondo in cui i conflitti imperversano ancora e in cui la povertà ha raggiunto limiti allarmanti e pericolosi. Proprio adesso, stiamo di fronte ad una situazione estremamente minacciosa in una regione che non è affatto lontana dall'Europa. Soltanto l'impegno comune di tutti i membri delle Nazioni Unite, soltanto la solidarietà per la difesa del diritto, della pace e della sicurezza collettiva, soltanto la cooperazione nello sforzo per risolvere i problemi economici, sociali e umanitari sfoceranno alla creazione di questo mondo migliore cui aspira l'umanità intera. La possibilità di una pace mondiale, che diventa realizzabile con il progresso della civiltà, ci invita all'unità nell'azione e ad una alleanza che trascende tutte le radici regionali.

Per secoli le aspirazioni politiche che si profilavano nel mondo sono state rette da idee e istituzioni che venivano dall'Europa. Nel ventesimo secolo, il loro continente ha visto due guerre terribili, le più terribili che abbia conosciuto il pianeta. Adesso, abbiamo dei mezzi per una pace duratura. Questi strumenti si riassumono in alcune parole: solidarietà, cooperazione, apertura e rispetto dei diritti dell'uomo. Sono persuaso che i mezzi sono a portata delle nazioni situate in altre regioni del mondo. Incoraggiare queste nazioni ad usarle, tramite l'esempio e l'assistenza dovrebbe essere, secondo me, il nostro scopo ultimo.

Signor Presidente della Repubblica, Eccellenze, Signore e Signori, in ultima analisi, se l'esempio che loro hanno dato creando delle basi solidissime per la sicurezza e la cooperazione in Europa assume dimensioni veramente planetarie, loro avranno scritto una delle pagine più esaltanti dell'avventura umana.

Grazie.

La seduta è stata tolta alle ore 12.00.

